

Senago, parrocchia S. Maria Assunta, 24 marzo 2006

Dovendo scegliere cosa dire della vita molto intensa che ebbe Lazzati, ho fatto la scelta di dire qualcosa dei fondamenti della sua vita: la preghiera, la vita come vocazione, il Regno di Dio.

Perché parlare di Lazzati può anche essere difficile per chi sa che era un uomo schivo, riservato, discreto, lontano per natura da qualsiasi enfasi o celebrazione della sua persona. Se gli avessimo chiesto un parere per l'incontro di questa sera, lui si sarebbe detto del tutto contrario...

Per non fare 'arrabbiare' Lazzati, allora, la cosa migliore penso sia appunto quello di guardare alle grandi convinzioni che hanno segnato la sua vita, e... di prenderle sul serio, come – cioè – le convinzioni che devono essere alla base della vita di ciascun semplice cristiano, come lui amava definirsi.

Mi permetto di dire, allora, che il modo più giusto, ma anche più bello!, di parlare di Lazzati questa sera sia anzitutto la nostra disponibilità a tornare a dire, anche con il suo aiuto, che la vita cristiana è bella, degna di essere pensata e vissuta. E Lazzati, che fu persona molto concreta, aggiungerebbe che se questo comportasse delle decisioni sulla nostra vita, bisognerebbe prenderle costi quel che costi.

Brevemente, le tappe della vita di Giuseppe Lazzati possono essere riassunte così:

- . nasce nel 1909
- . giovanissimo decide di consacrarsi al Signore
- . laureato all'Università cattolica, diventa assistente e poi docente di Letteratura cristiana antica
- . nel 1939 fonda un sodalizio di laici consacrati che vivono e operano nel mondo, che poi diventerà l'Istituto Secolare Cristo Re
- . per 2 anni è prigioniero nei campi di prigionia tedeschi
- . al rientro dalla Germania, si dedica alla vita politica, come membro della costituente, e quindi del parlamento
- . ritiratosi dalla politica, assume, per richiesta di Montini, la direzione del giornale "L'Italia"
- . in Università Cattolica diviene preside della Facoltà di lettere, Prorettore, quindi Rettore per 15 anni, dal 1968, l'anno delle contestazioni studentesche, fino al 1983
- . negli ultimi 3 anni della vita si dedica a varie iniziative per la formazione del laicato cristiano, dando anche vita all'associazione Città dell'uomo.
- . Muore il mattino di Pentecoste di 20 anni fa.

Qual è stato il 'segreto' della vita di Lazzati? Quali le sue convinzioni forti?

Anzitutto, la preghiera.

Lo diciamo con le parole di Lazzati: 'Il cristiano esiste o scompare con la preghiera'. Detto in altro modo: o il cristiano riserva un posto alla preghiera, o altrimenti il cristiano, semplicemente, non c'è. Ma Lazzati va oltre, quel posto non è qualsiasi posto:

'la preghiera deve avere il primo posto nella vita dell'uomo. Pensare diversamente sarebbe un assurdo, perché significherebbe misconoscere il fine a cui è orientata l'esistenza umana [il fine dell'uomo è la contemplazione di Dio: 'noi non siamo fatti per vivere sempre in questo tempo' ricordava Lazzati]. Naturalmente, quando si dice il primo posto s'intende dire: tanto nell'ordine delle azioni dell'uomo [cioè, la preghiera è l'azione più importante che l'uomo possa fare], quanto nel rispetto dei tempi da riservare alla preghiera [quindi, la priorità da dare alla preghiera]. Ciò, naturalmente, in considerazione della specificità delle singole vocazioni, ma in ogni caso nulla antepoendo alla preghiera; perché noi non siamo e non possiamo essere noi stessi secondo il

progetto creaturale di Dio senza la preghiera. Dunque, la preghiera è condizione del nostro essere veramente uomini e del nostro autentico crescere in umanità [interessante questo punto, ci torneremo: la preghiera, la fede ci fanno crescere in umanità! A volte noi pensiamo che sia vero il contrario]. Per questo è indispensabile che ciascuno, nel suo programma di vita, stabilisca un tempo fisso della giornata da dedicare interamente alla preghiera-pregata.

Le parole di Lazzati sono chiare! Stabilire un tempo fisso ogni giorno per la preghiera. E la preghiera deve avere il primo posto perché Dio è al primo posto (e Lazzati aggiungerebbe: dire al primo vuol dire che non è il secondo o il terzo...). Lazzati dice 'preghiera-pregata' perché il frutto del tempo dedicato esclusivamente alla preghiera (è questa la preghiera-pregata) è la dilatazione della preghiera in tutte le nostre azioni, se non coscientemente, certamente nelle intenzioni, nell'amore che si mette nel fare le cose.

Sorge qui un'obiezione: ma come si fa a trovare il tempo per pregare, con tutto quello che si ha da fare? Ebbene, Lazzati ebbe nella sua vita un numero enorme di occupazioni, ma non rinunciò mai alla preghiera. Certo, direbbe Lazzati, questo non può avvenire senza una fatica, a volte una vera lotta: può essere la decisione di alzarsi mezz'ora prima la mattina, oppure di spegnere televisione o altro presto la sera per entrare nel 'grande silenzio della notte', di tradizione benedettina, che Lazzati amava raccomandare.

A proposito della preghiera, vorrei leggervi le testimonianze di due compagni di prigionia di Lazzati. Numerose sono le testimonianze di questo periodo: Lazzati durante la prigionia organizza gruppi del vangelo, incontri di teologia, e cerca di sostenere la volontà dei suoi compagni, cui veniva offerto un lavoro con le SS in cambio della libertà.

L. Bellagamba

'La disinfestazione era una delle operazioni più impegnative del lager. Consisteva in questo: a gruppi di 30-40 prigionieri venivamo condotti in una baracca dove dovevamo toglierci tutto: il vestiario veniva accumulato in una stufa a elevata temperatura, mentre le scarpe si buttavano in una vasca contenente un liquido scuro. Così nudi dovevamo passare in una baracca attigua, con tanti tubi nel soffitto, bucherellati, da cui scendeva con forza acqua gelida o bollente secondo il capriccio del 'crucco' macchinista. Avvenivano scene di manicomio. Lazzati non diceva mai nulla; si muoveva silenzioso in quella bolgia come se fosse solo. Credo che trovasse la forza di pregare anche in quei momenti'.

Mons. Gianni Cielo

'Si capisce che era fortemente unito al Signore, e io lo intuivo per il fatto che ogni giorno c'era uno spazio per la preghiera, ed era uno spazio intangibile. Una volta, infatti, mi permisi di andarlo a disturbare per una cosa marginale; mi sono accorto da un suo gesto che avevo interrotto un colloquio profondo. Del resto anche quando lui parlava delle cose di Dio, si illuminava tutto, si avvertiva che quello che diceva era profondamente vissuto, era esperienza personale. Dove pregava? Si sedeva sul suo posto letto e lì meditava. Gli altri facevano le loro cose e lui era assorto'.

Lo abbiamo sentito: non c'è situazione umana che impedisca la preghiera.

In effetti, chi ha conosciuto bene Lazzati dice che lui era anzitutto un mistico. Dire questo però non deve rendere la figura di Lazzati inaccessibile, al contrario! la vita di Lazzati, che ha voluto essere un cristiano comune, vuole proprio dirci che la mistica, l'unione con Dio, e quindi la santità, non è cosa per monaci, è possibilità ed invito rivolto a tutti! la preghiera, quindi, prima che un dovere, è una necessità, come lo è il respirare. Non solo, è un incontro con la bellezza di Dio.

Lazzati, che invitava a pregare, quando possibile, davanti a Gesù eucaristico, diceva che si sta davanti al tabernacolo come davanti al sole.

E la preghiera, aggiunge Lazzati, ci è indispensabile per avere la grazia necessaria a compiere il nostro dovere di giovane, di padre o madre di famiglia, di studente, di lavoratore, di politico.

Perché non si prega più, si chiede Lazzati? Perché si è smarrito il senso della nostra esistenza, che è quello di fare la volontà di Dio.

Lazzati diceva che si continua a sbagliare nel parlare di vocazione intendendola come la scelta che riguarda qualche stagione o qualche evento particolare della vita. Lazzati dice: la vita è vocazione, la vita è una risposta, e se appena ci pensiamo bene ci accorgiamo che nella nostra vita è sempre presente un appello, una parola.

Ma che cos'è la volontà di Dio? Ecco qui un altro passaggio importante del pensiero di Lazzati.

La volontà di Dio è anzitutto che ciascuno sia fedele al posto che gli è assegnato in questo mondo, che cioè viva con intensità e dedizione la vita che gli è donata.

Questo è il primo comando che riceviamo come creature! 'Cresci, conosci il mondo, amalo, vivi con passione, seppur nella fatica, il tuo lavoro, la tua vita familiare, il tuo quotidiano, cerca tutto ciò che fa l'uomo più uomo e la società più giusta. Cosa fa l'uomo più uomo? Le buone opere, un lavoro ben fatto, un romanzo scritto bene, un film carico di umanità e via via, la cultura, l'arte, l'economia, la libertà, la giustizia, la politica, lo sport.

Sentiamolo dalle parole di Lazzati:

'Quando si lavora [potremmo dire così di ogni azione: quando si mangia, si sta assieme, si legge, si ascolta..), se si lavora perché Dio lo vuole e per amore di Dio, non si ha solo il prodotto del lavoro, ma anche qualcosa che vale più del prodotto: *si è aumentati in grazia*. Questo è l'uomo, questo è il vivere secondo il piano di Dio; per cui non ha senso dire: altro è vivere e altro è salvarsi [cioè: una cosa è la vita, un'altra cosa è la fede, la Messa, ...]. Ci si salva vivendo e la misura della salvezza è la misura della vita in grazia. Una vita umana vissuta da figli di Dio'.

Questo mondo, nonostante l'immagine negativa che spesso ci è data, va dunque anzitutto amato. Perché dobbiamo vederlo con gli occhi di Dio, che non smette mai di amare questo mondo.

Amare il mondo, e servire il mondo. Lazzati spende la sua vita nei più diversi servizi, da professore di letteratura cristiana antica a rettore dell'università, da parlamentare e membro della Costituente a direttore di giornale, da fondatore di un Istituto secolare a formatore infaticabile, a partire dalle squallide baracche del campo di prigionia, fino ai corsi di orientamento alla vocazione cristiana per i giovani che tanto amava.

Amare il mondo, servire il mondo e la Chiesa, per amore di Dio.

Il libretto che avete riportato un estratto del testamento spirituale di Lazzati, che Lazzati indirizza ai fratelli del suo Istituto Cristo Re, ma che contiene parole valide per ciascuno: amate Gesù Cristo, amate la Chiesa, amatevi tra voi.

Perché Cristo Re? Perché il Signore Gesù è Signore di tutte le cose, e secondo l'espressione stupenda della lettera agli Efesini che abbiamo appena ascoltato, noi per grazia abbiamo conosciuto il disegno di Dio, il progetto di ricapitolare in Cristo tutte le cose. E tutte le cose sono appunto... tutte le cose! Non solo qualche realtà parrocchiale o caritativa, tutta la realtà deve essere ricondotta a Gesù. Ecco la prospettiva che ha animato tutta la vita di Lazzati: la prospettiva del Regno di Dio, che comprende la vita di tutti gli uomini, 'le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di ogni uomo', per dirlo con l'espressione altrettanto bella che dà inizio alla Costituzione Lumen Gentium del Concilio. Questo è un altro aspetto che ha segnato la vita di Lazzati: la volontà di dialogo con tutti. Emblematica l'opera di definizione della Costituzione italiana, frutto del lavoro congiunto delle culture cattolica, socialista e liberale. In questo Lazzati è sorretto dai suoi studi di letteratura cristiana antica, là dove i Padri dicono che i segni del Verbo sono presenti ovunque, in ognuno c'è un seme di libertà.

È questa la realtà vasta del Regno, più grande della Chiesa!

Quante volte Gesù ci ha parlato del Regno! Quella perla preziosa per la quale si decide la propria vita! Quella realtà per la quale ogni vita, ogni gesto, persino l'offerta di un bicchier d'acqua, assume valore! Ecco la parabola di Matteo che abbiamo letto: chi lavora per il Regno sa che la sua fedeltà nascosta e la sua dedizione alle cose porteranno frutto. Come? Non ci deve interessare. Si lavora per il Regno come il lievito lavora nella pasta: ben mescolato al punto di essere invisibile, ma prezioso. È interessante notare che quando il Concilio per la prima volta nella storia della Chiesa ha definito il laico, ha utilizzato proprio la realtà del Regno, dicendo che per vocazione è proprio dei laici *cercare il Regno di Dio* [il Regno è da cercare! Non in qualche ambito religioso ma trattando le cose!] trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio.

Ogni uomo o donna che ha cura del mondo e lo sviluppa secondo il progetto di Dio, collabora alla costruzione del regno di Dio. Dunque non la tragica separazione tra fede e vita, contro la quale Lazzati si è continuamente battuto, ma un'unica vita densa di umanità e illuminata dalla fede. Fedeltà al mondo significa anche competenza nel proprio lavoro o nel proprio ruolo.

Dice Lazzati: 'Mi ricordo che, quando finì la guerra di liberazione e quindi l'Italia entrò in questo nuovo periodo della sua storia e si incominciò a fare le elezioni amministrative, mi mandavano in giro a fare dei comizi. Succedeva d'incontrarmi con dei sacerdoti i quali mi dicevano: «Non si preoccupi. Abbiamo quella persona lì. Sappiamo noi che è un buon cristiano.» E io dicevo: «Guardi, che sia un buon cristiano mi fa molto piacere, però stiamo attenti perché anche un buon cristiano può rovinare un comune se non sa come fare il bilancio». Così potrei dire di qualunque cosa.

Quindi, non basta essere cristiani; bisogna fare le cose per bene, nel rispetto delle sue regole proprie. Fedele a Dio e fedele al mondo.

Concludo:

La vita di Lazzati dice, insomma, un modo alto di intendere e di 'sentire' l'esistenza cristiana: non attraverso stranezze o ricercatezze, che Lazzati ha sempre evitato, ma nella normalità del vivere. La sua vita ha detto quanto può essere attraente e appassionante una vita di fede.

Lazzati ci insegna e ci invita ad avere una considerazione alta della nostra esistenza umana e cristiana; potrebbe anche essere un impegno di questa sera quello di saper riempire la nostra vita di cose grandi, ad esempio facendosi accompagnare dai grandi della letteratura, dell'arte, del pensiero, della fede.

Le ultime parole le lascio a Lazzati: è di nuovo un testo che parla della preghiera, ma si capisce come la preghiera è un tutt'uno con la vita, si può leggere sostituendo il termine preghiera con la parola vita. È bello poi sentire citate le virtù cristiane, di cui oggi purtroppo si sente poco parlare:

"L'itinerario della preghiera è questo. San Giovanni della Croce, parlando della morte di colui che ha percorso tutta la strada della preghiera fino alle ultime tappe, dice che il suo morire assomiglia allo sfociare di un fiume nell'oceano. E dice che questo fiume vi sfocia con tale maestà e con tale pace da non rendere avvertibile dove finisce il fiume e dove comincia il mare.

È questa la vocazione del cristiano. Bisogna che la storia della preghiera diventi proprio questo. Le immagini possono essere suggestive e possono anche colmare di entusiasmo. Al di là delle immagini, c'è l'impegno nella vita, con una speranza che non deve mai venire meno, con una perseveranza che deve essere degna dell'amore che il Signore ci porta, con un'umiltà che rende tranquilli nella nostra povertà, della quale il Signore ha bisogno per farne spazio della sua misericordia e della sua gloria'.